



## «Gioco, identità, spirito: siamo diventati famiglia Tutto il gruppo merita 10»

«Lavoro tattico e pochi social per scalare una montagna: gioia indescrivibile»

di Giulio Di Feo

**A**lberto Bollini dava ai suoi ragazzi dopo il passaggio dei gironi un bel 9 in pagella «per garantirvi margini di miglioramento», e con la coppa in mano ovviamente il voto si alza: «Dieci, no? Ho sempre fatto la metafora della montagna e dicevo che mancava la cima, l'abbiamo raggiunta. E ora è come se fossimo in baita al fresco».

**Bollini, la prima cosa che le è passata per la testa al 90?**

«La felicità di rappresentare l'Italia che vince, un'adrenalina indescrivibile. E la sensazione era condivisa anche con i calciatori e lo staff, abbiamo lavorato davvero come una famiglia».

**Un trionfo è tanto più bello quanto più è duro e il percorso per arrivarci. E questa Italia aveva cominciato a settembre perdendo 2-0 dall'Estonia.**

«Sì, ma non guardate solo al risultato. Oggi per vincere servono meriti sul piano del gioco che si misurano con parametri precisi: tiri in porta, possesso palla, etc. Noi numeri alla mano quella partita dovevamo vincerla 5 o 6 gol a due. Il calcio è così: domini e magari perdi per due contropiedi. Però questi ragazzi la loro prestazione l'hanno sempre fatta».

**Quali sono le difficoltà più grosse che ha incontrato?**

«All'inizio ho fatto l'equilibrista dal punto di vista tattico, alla ricerca di un'identità. Essere tra le prime 8 poteva portare a pensare "Vabbè, ci speravano in pochi ma abbiamo fatto il nostro". Così ho preso il luogo comune "Non abbiamo niente da perdere e tutto da guadagnare" e ho cancellato la prima frase: abbiamo solo tutto da guadagnare è diventato il nostro slogan. E poi quel 5-1 col Portogallo, una botta da sanare in poco tempo: recuperare e dare a tutti forza, convinzione ed energia non è stato facile».

**Kayode è un ragazzo scartato dalla Juve a 15 anni: poteva essere una mazzata e invece ha saputo rialzarsi e proprio lui ha segnato il gol partita in finale. È un po' il manifesto di questa squadra, non trova?**

«Sì. A inizio stagione era quasi solo strapotere fisico, poi il lavoro fatto alla Fiorentina lo ha portato a migliorare tantissimo. Con i ragazzi bisogna avere pazienza, guardare oltre il presente, leggere le loro caratteristiche. E lui, come tanti altri, ha mentalità ed educazione per imparare».

**Chi l'ha stupita di più in questo cammino?**

«La panchina. Con 5 cambi chi entra è quello che fa davvero la differenza, non solo perché ha più energie ma perché attraverso lo staff tecnico e il match analyst può leggere la partita in corsa e colpire dove ci sono lacune avversarie, e i nostri l'hanno sempre fatto. Per non parlare dell'aspetto motivazionale. Dopo la Spagna ai ragazzi ho mostrato due foto...».

**Ovvero?**

«La prima: Palmisani abbraccia Mastrantonio, e quando il secondo portiere abbraccia il primo vuol dire che c'è un'enorme sinergia umana oltre che tecnica. La seconda: Bozzolan, uno che non ha avuto spazio, che incita tutti. Questa è l'espressione del team, il valore aggiunto, quello che mi piace».

**Ci ha messo del suo anche lei: con Kayode alla ha mandato in tilt Spagna e Portogallo...**

«Considerando il loro palleggio mi serviva un rinforzo per il centrocampo. Un'ala "adattata" ci ha permesso di attaccare come al solito ma di difenderci con una linea a 4 e a volte addirittura a 5. Non snaturò i giocatori, mi interessa l'occupazione degli spazi».

**Il talento c'è, insomma. Ora bisogna solo che il calcio italiano gli dia spazio...**

«Da noi c'è un passaggio che manca: il salto da Primavera a prima squadra è troppo grande, tanti non dico che si perdono ma fanno... il giro largo. Chi ha la fortuna di avere una squadra Under 23 li ha sotto controllo ed è importante. Per il resto bisogna essere molto attenti a mettere i ragazzi nel contesto giusto in base alle loro abilità. C'è chi, per esempio, gioca meglio in categorie superiori che inferiori...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

con Bozzolan, uno che non ha avuto spazio, che incita tutti. Questa è l'espressione del team, il valore aggiunto, quello che mi piace».

**Hasa l'altro giorno ci diceva: "Non stiamo chiusi in camera con lo smartphone, usciamo e parliamo tra noi ed è il nostro segreto". Un bell'esempio per i ragazzi non solo nel calcio, no?**

«Sono alla quinta generazione di diciannovenni, e vi dico che non sono i ragazzi a chiudersi ma è il mondo che vivono a essere questo, la loro comunicazione passa da uno schermo. Io cerco di stimolare la socializzazione. A Gerveriano ho fatto spiegare da un esperto quanto i social diventino "poco social" all'interno di un gruppo. E ho chiesto anche la cortesia a Daniele De Rossi di raccontare loro cos'è la maglia azzurra. E pure lui ha insistito sul concetto...».

**E lei ai ragazzi cos'ha detto?**

«Che dovevano essere bravi a darsi spazio. Il tempo libero insieme è importante, anche solo andare a mangiare la pizza o fare lavoro didattico sulla spiaggia. Li lascio liberi, basta che ci siano due valori su cui non transigo: rispetto ed educazione».

**Ci ha messo del suo anche lei: con Kayode alla ha mandato in tilt Spagna e Portogallo...**

«Considerando il loro palleggio mi serviva un rinforzo per il centrocampo. Un'ala "adattata" ci ha permesso di attaccare come al solito ma di difenderci con una linea a 4 e a volte addirittura a 5. Non snaturò i giocatori, mi interessa l'occupazione degli spazi».

**Il talento c'è, insomma. Ora bisogna solo che il calcio italiano gli dia spazio...**

«Da noi c'è un passaggio che manca: il salto da Primavera a prima squadra è troppo grande, tanti non dico che si perdono ma fanno... il giro largo. Chi ha la fortuna di avere una squadra Under 23 li ha sotto controllo ed è importante. Per il resto bisogna essere molto attenti a mettere i ragazzi nel contesto giusto in base alle loro abilità. C'è chi, per esempio, gioca meglio in categorie superiori che inferiori...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3'02"

### CHI È



**Alberto Bollini**

Nato a Poggio Rusco

(Mantova) il 16

giugno 1966. Da

quattro anni

tecnico federale

tra Under-19 e

Under-20 e 21

(ad interim).

Ex allenatore di:

Salermitana

(Serie B), Lecce

(Serie C),

Modena (Serie

C), Valenzana e

Igea Virtus

(Serie C2). Ex

vice allenatore

di Lazio e

Atalanta (Serie

A). Per dodici

anni tecnico

delle squadre

Primavera di

Modena, Lazio,

Sampdoria,

Fiorentina. Non è

il suo primo

successo con i

giovani: con la

Lazio due

scudetti (2001 e

2013), una

Coppa Italia

(2014); due volte

finalista

campionato

(2006 e 2012),

una finale Coppa

Italia (2003).